

NEOLITICO ANTICO

ANNALUISA PEDROTTI



Il neolitico antico nel veronese

L'origine in provincia di Verona del Neolitico ossia dell'economia produttiva basata sullo sfruttamento del suolo agricolo e sull'allevamento del bestiame, è da considerare, come in tutta la penisola italiana, alloctona. Non esistono infatti nelle nostre regioni forme selvatiche di cereali, né di capre e pecore. Vi è invece la possibilità di un addomesticamento locale del maiale e del bue. Le loro forme selvatiche, il cinghiale ed l'Uro, erano infatti spesso oggetto di caccia delle popolazioni mesolitiche (Petrucci, Riedel, 1998).

Numerose innovazioni accompagnano la trasformazione dell'uomo da predatore a produttore. Si diffondono le prime conoscenze tecniche legate alla lavorazione dell'argilla, della pietra levigata ed alla tessitura. Nuovi abitati sorgono per più anni nello stesso luogo. Grazie al nuovo tipo di economia, un alto numero di abitanti è ora in grado di vivere, su un territorio molto più piccolo di quello occupato dalle popolazioni mesolitiche. Le nuove popolazioni comunque, non essendo ancora in grado di mantenere per tempi abbastanza lunghi un'alta produttività del suolo, erano costrette a spostare periodicamente le loro sedi abitative alla ricerca di nuovi campi da coltivare o da destinare al pascolo. In ambito forestale i nuovi spazi venivano ricavati o con l'abbattimento degli alberi, facendo ricorso alle efficaci prestazioni tecniche offerte dalle asce in pietra levigata, o con la pratica dell'incendio.

Anche la sfera ideologica denuncia dei mutamenti. Con la comparsa dell'economia produttiva si diffondono numerose statuette femminili modellate in ceramica di chiara ispirazione egeo-balcanica interpretate spesso come "dea madre" chiara espressione del mondo agricolo attraverso la quale si cercava di esorcizzare i drammi stagionali. Tale ideologia definita "tellurgica" per la particolare attenzione che veniva rivolta agli aspetti terreni è riconoscibile anche nei riti

funerari. I defunti sono sepolti insieme ai loro corredi in fosse scavate nel terreno in posizione fetale, con le ginocchia piegate talvolta a toccare quasi il petto. Una simile posizione evoca chiaramente il ritorno al grembo materno così come il seme ritorna alla terra per rigenerare la vita. Molto spesso sui corpi degli inumati vi era deposta una colorazione rossastra a evocare probabilmente il colore del sangue simbolo della vita e della rigenerazione. Nemmeno la compagine sociale rimane immune a tali mutamenti. La suddivisione dei terreni destinati all'agricoltura ed al pascolo, la conservazione delle derrate alimentari, l'allevamento degli animali domestici hanno senz'altro contribuito a rendere i rapporti sociali molto più stabili. Il traffico e lo scambio delle materie prime e di oggetti di prestigio a lunga distanza, già attestato nel Paleolitico e nel Mesolitico (Broglia *ivi*), acquista ora una nuova dimensione. La sua organizzazione diventa più complessa ed il tipo di circolazione di simili materie rispecchia secondo Lawrence Barfield "la comparsa di un sistema sociale diverso, nel quale almeno una parte del potere di un uomo potente (big man) si basava sulla sua competenza nell'acquisire beni di prestigio tramite il traffico ed il dono" (Barfield, 2000: 55-56).

Ed è proprio sui Monti Lessini in provincia di Verona che sono attestati gli affioramenti più importanti di quella selce di ottima qualità, che costituirà l'oggetto di scambio per eccellenza tra i vari gruppi del primo Neolitico presenti in Italia settentrionale tra la metà del VI e l'inizio del V millennio BC cal: il gruppo della Ceramica Impresa ligure diffuso in Liguria, il gruppo Vhò nel Piemonte meridionale, in Lombardia ed Emilia occidentale, il gruppo Isolino nelle Prealpi lombarde e nella Svizzera meridionale, il gruppo Gaban nel Trentino Alto-Adige, il gruppo Fagnigola nel Friuli occidentale, il gruppo Sammardenchia nel Friuli centrale, il gruppo Vlaska o dei Vasi a Coppa nel Carso Triestino e il gruppo di Fiorano attestato in Veneto, Emilia Romagna e Toscana settentrionale. Le



Fig. 1 - Lugo di Grezzana (1993, US 117). Vaso decorato ad unghiate riconducibile a contesti della Ceramica Impressa adriatica.

A destra: Fig. 2 - Lugo di Grezzana (1993, US 117). Vaso biancato troncoconico con fondo a tacco di tipologia Vhò con fori di restauro.



loro caratteristiche tipologiche puntualizzate da Bernardino Bagolini e Paolo Biagi nel 1977 attestano l'esistenza di forme ceramiche peculiari a ciascun gruppo. L'industria litica invece costituisce una sorta di comun denominatore, è caratterizzata quasi esclusivamente da selce "sudalpina" affiorante, come si diceva, soprattutto sui Monti Lessini (Barfield, 2000: 58-59). La litotecnica è laminare gli strumenti sono rappresentati soprattutto da: bulini ad incavi e stacco laterale (Bulini di Ripabianca), grattatoi frontali a muso, romboidi, troncare, perforatori e denticolati (Bagolini Baigi, 1977; Bagolini, Pedrotti, 1998).

Nel 1994 L. Barfield, suggerì che ciascun gruppo del Neolitico antico si sarebbe procurato la selce in modo autonomo organizzando spedizioni stagionali sui Monti Lessini. Fino ad allora infatti i reperti attribuibili al Neolitico antico erano molto scarsi e si limi-

tavano ad alcuni romboidi, bulini di Ripabianca segnalati alla Grotta del Mondo (Bagolini, 1980), associati a trapezi che potevano denunciare una presenza neolitica di tradizione mesolitica o una sporadica frequenza dell'area durante il Mesolitico recente (Fig. 18).

Nel 1990 a Lugo di Grezzana in Valpantena è stato portato alla luce un sito attribuibile sulla base dei reperti ceramici alla cultura di Fiorano (Salzani, 1993) la cui fase d'impianto è stata datata con il C14 alla metà del VI millennio (Improta, Pessina, 1998). Le forme sono caratterizzate in prevalenza da boccali carenati con fondo convesso ed ansa sormontata da tubercolo, decorate con motivi ottenuti ad incisione ed impressione utilizzando uno strumento probabilmente in osso a punta stondata. Sono riconoscibili inoltre scodelle troncoconiche aperte con piccola ansa sopraelevata all'orlo talvolta decorate anche internamente e orci decorati con cordoni plastici (Fig. 5). Molte sono le tipologie che denunciano contatti con i gruppi coevi dell'area padano-alpina. Ad ambiente Vhò sono riconducibili i vasi su peduccio e i vasi biancati a parete troncoconica con

Fig. 3 - Lugo di Grezzana (1993, US 117). Vaso a fiasco di produzione locale.

A destra: Fig. 4 - Lugo di Grezzana (2000, sett. X, US 515). Piede di "venere" a pianta larga di tipologia Vhò.



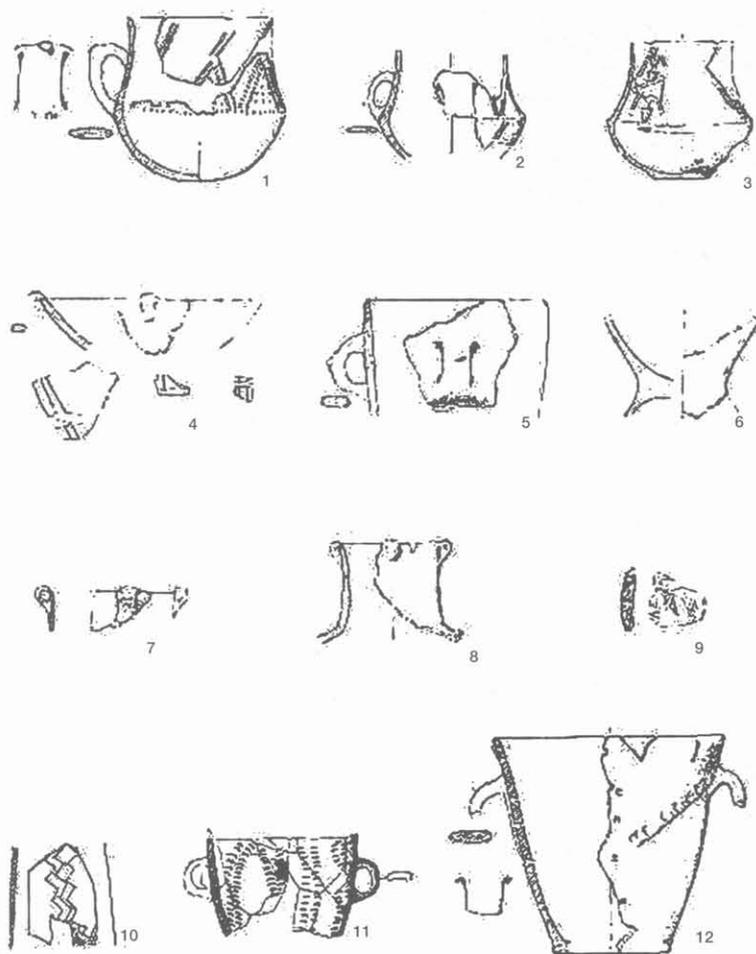
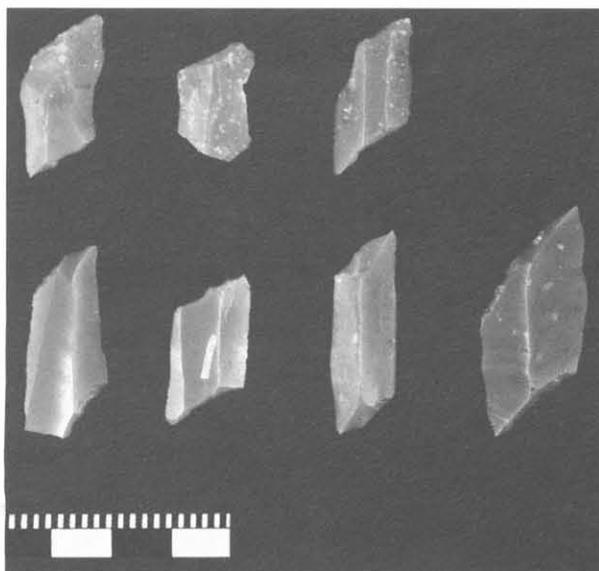


Fig. 5 - Tavola tipologica della ceramica rinvenuta a Lugo di Grezzana (scala 1: 3)

fondo a tacco talvolta decorati con cordoni impressi (Fig. 2). Alla tradizione della Ceramica Impressa sembrano ricondurre alcune decorazioni ad unghiate (Fig. 1) mentre contatti con l'ambiente peninsulare (Catignano) sono suggeriti da numerosi frammenti di vasi a fiasco con collo sormontato da bugnette forate (Fig. 3) ottenuti in ceramica figulina e in impasto con degrassante calcareo (Pedrotti, Cavulli, Miorelli, 2000; Moser, 2000). La produzione di quest'ultimi esemplari (Fig. 3) è senz'altro locale. E' probabile che molte delle forme in ceramica figulina rinvenute a Lugo di Grezzana siano fatte sul posto visto la presenza nel sito di alcuni boccali carenati in ceramica figulina (Pedrotti, Cavulli, Miorelli, 2000: 119-120).

Il sito ha dimensioni notevoli ed ha restituito importanti strutture tra cui una palizzata lignea che fungeva da recinzione dell'abitato (vedi finestra). In prosimità

dell'ingresso, nel riempimento di una buca di palo, è stato portato alla luce un frammento di piede a pianta larga (Fig. 4) che ricorda gli arti inferiori delle statuette femminili con torso a "gruccia" rinvenute soprattutto nel gruppo Vhò (Bagolini, 1978) e in diversi contesti del Neolitico antico (Falqui 1998-99; Moser 2000:144). Molto probabilmente si tratta di un rito di fondazione la cui tradizione è sicuramente di origine orientale. Molteplici sono le interpretazioni che vengono suggerite. Kaufmann (1976:79), ad esempio, nel commentare rinvenimenti analoghi effettuati in contesti del primo neolitico centro-europeo sostiene che la maggior parte dei piedi e gambette venivano rotte per impedire alla divinità di abbandonare i luoghi in cui risiedeva, mentre Meelart (1967) nel suo lavoro su Catal Huyuk sostiene che tali frantumazioni potessero essere praticate per acquisire i poteri magici delle divinità e che di norma venivano eseguite quando un luogo di culto veniva rinnovato per motivi edilizi. A Lugo di Grezzana è noto un altro frammento di piede (Moser, 2000: 144) nonché alcune immagini antropomorfe realizzate sulla pareti

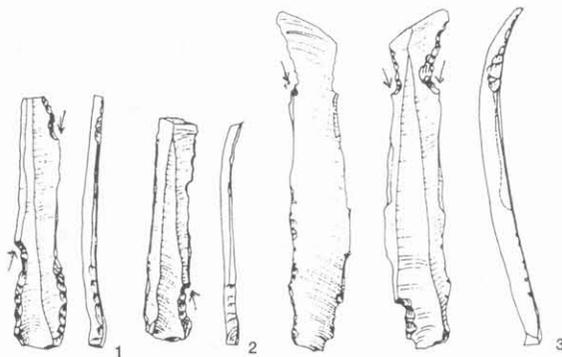


dei vasi (Moser, Pedrotti 1996; Falqui, 1998-99).

Molte sono inoltre le aree di lavorazione della selce messe in luce in questo sito (Battisti, 2000-2001) e in alcuni casi è stato possibile verificare la presenza di veri e propri ripostigli di lame e lamelle (Moser, 2000). Lo studio dei ripostigli e delle aree di scheggiatura con un particolare riguardo all'analisi dei nuclei ha portato a riconoscere che la maggior parte dei prodotti di scheggiatura (lame e lamelle) erano ottenuti con la tecnica a pressione, presentano infatti i tratti caratteristici dell'utilizzo di tale tecnica: il parallellismo dei bordi e delle nervature, lo spessore sottile e generalmente costante, la faccia ventrale senza onde marcate e le dimensioni ridotte del tallone rispetto alla larghezza massima del



Fig. 8 - Lugo di Grezzana. Bulino di Ripabianca

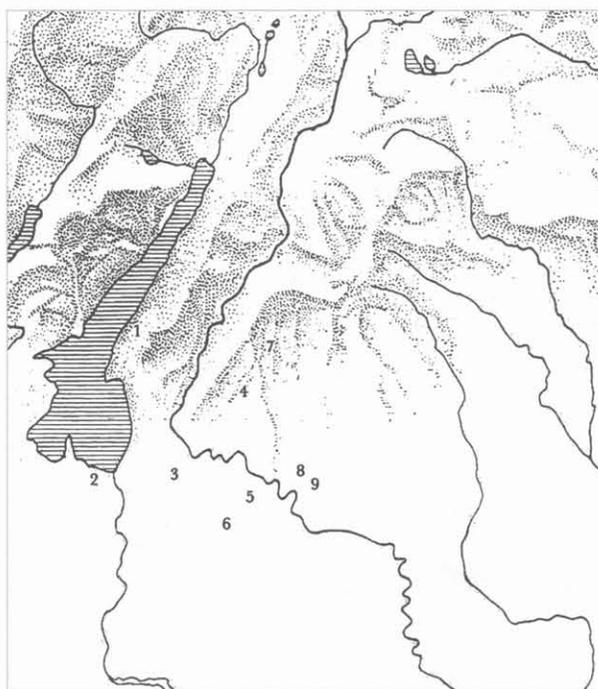


A sinistra: Fig. 6 - Lugo di Grezzana. Romboidi

Sopra: Fig. 7 - Sant'Andrea di Cologna Veneta. Bulini di Raspiabianca.

manufatto (Tixier, 1984). Gli strumenti sono rappresentati da bulini ad incavi e stacchi laterali (bulini di Ripabianca) (Fig. 8), grattatoi frontali o a muso, rom-

Fig. 9 - Carta di distribuzione siti del Neolitico antico nella provincia di Verona. 1. S. Zeno Veronese, 2. Laghetto del Frassino, 3. Torbiera Cascina, 4. Lugo di Grezzana, 5. Bovolone loc. Crosare, 6. Gazzo loc. Ciaveghin, 6. Gazzo Veronese loc. Il Cristo, 6. Gazzo Veronese, Porta Casara, 7. Grotta del Mondo, 8. Cologna Veneta, 9. Giustina, 9. Cologna Veneta, S. Andrea.

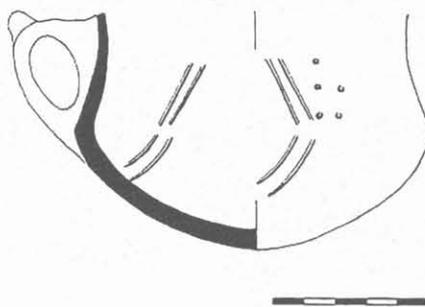


boidi (Fig. 6), troncature e perforatori nonché da raschiatoi e denticolati. E' chiaro quindi che la scoperta di questo sito sui Monti Lessini ha portato ad una revisione del modello proposto da Barfield riguardo le modalità di approvvigionamento della selce delle popolazioni del primo Neolitico dell'Italia settentrionale. Possiamo infatti riconoscere questo sito come sito di lavorazione della selce posto nel fondovalle immediatamente vicino alle aree di affioramento (Moser, Pedrotti, 1996: 31; Barfield 2000: 60). La sua occupazione visto la presenza delle numerose strutture messe in luce, tra cui la palizzata, è da considerarsi permanente.

Nel territorio veronese, in particolare nella bassa pianura sono attribuibili con certezza alla cultura di Fiorano gli insediamenti di S. Andrea di Cologna Veneta (Salzani, Padovan, Salzani, 2001) e Santa Giustina di Baldaria (Salzani, 1986; Salzani, 1990, Pangrazzi, 2001-2002). Recentemente sono stati segnalati altri rinvenimenti ancora inediti a Gazzo Veronese, loc. il Cristo e loc. Ciaveghin, Bovolone Loc. Crosare, (Salzani, Padovan, Salzani, 2001: 92). Elementi attribuibili al Neolitico antico sono noti da Torbiera Cascina (Biagi, 1973), Laghetto del Frassino (Bagolini, 1980: 55) e San Zeno Veronese (Bagolini, Nisi, 1976) (Fig. 9).

L'analisi preliminare dell'industria litica degli insediamenti di S. Andrea Cologna Veneta (Salzani, Padovan, Salzani, 2001) e S. Giustina di Baldaria (Salzani, 1986, 1990; Pangrazi in preparazione) conferma una lavorazione in posto della selce di prove-

Fig. 11 - Torbiera cascina. Tazza carenata di tipo Fiorano.



nienza lessinica e l'ottenimento dei prodotti essenzialmente di scheggiatura tramite la tecnica a pressione. Questa osservazione viene confermata anche dall'analisi delle aree di scheggiatura messa in luce a Piancada (Occhini, 1998-99) un sito attribuibile ai gruppi del primo Neolitico della bassa friulana (Pessina, Ferrari, Fontana, 1998).

Per quanto riguarda i motivi che hanno spinto i vari gruppi del primo Neolitico a rifornirsi quasi esclusivamente di selce "sudalpina" potrebbero essere dettati come suggerisce Andrea Pessina da esigenze tecniche. L'utilizzo quasi esclusivo della tecnica a pressione che permetteva di ottenere prodotti laminari regolari

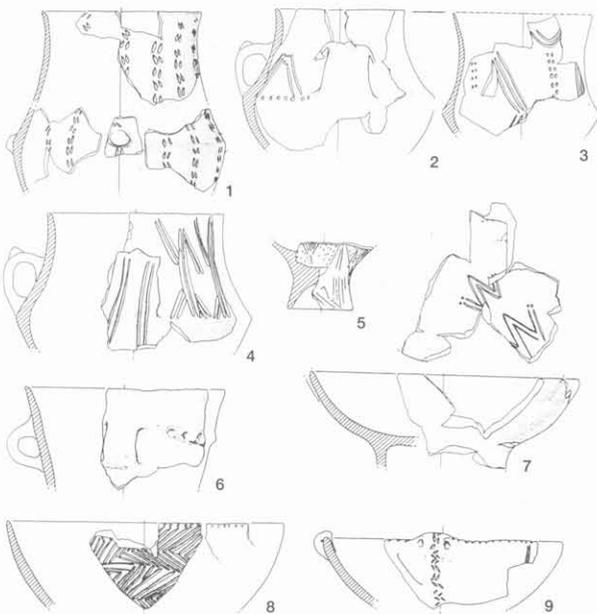


Fig. 10 - S. Andrea di Cologna Veneta. Ceramica di tipo Fiorano

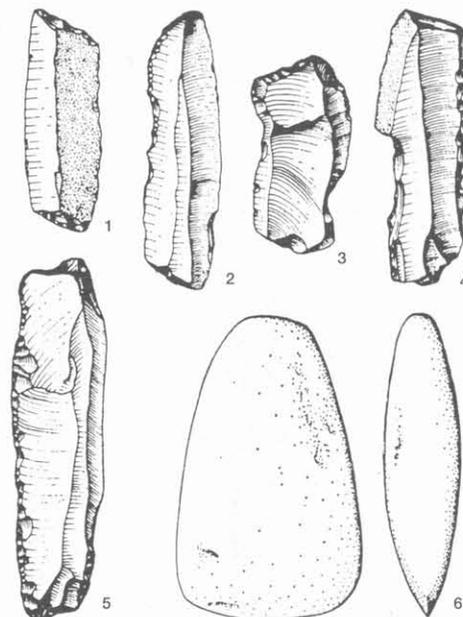
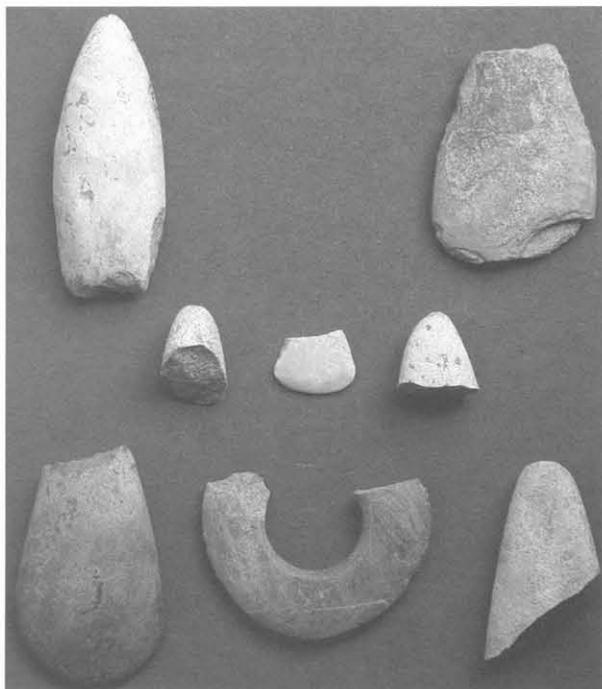


Fig. 12 - Laghetto del Frassino.



A sinistra: Fig. 13 - Lugo di Grezzana. Asce, scalpelli e anellone in pietra verde.

Sopra: Fig. 14 - Lugo di Grezzana. Anellone in pietra verde

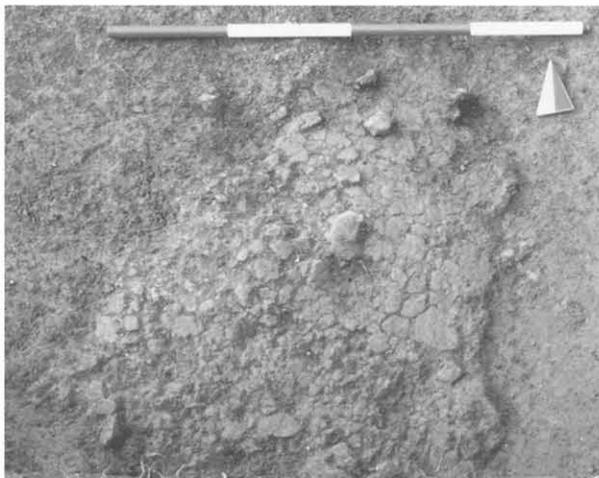


necessitava probabilmente di materie prime di ottima qualità. (Pessina, 1998: 99). Il controllo da parte delle genti di Fiorano, delle principali fonti di approvvigionamento, come testimonia il sito di Lugo di Grezzana, deve avere conferito a questi gruppi una posizione di prevalenza rispetto agli altri. L'utilizzo da parte delle comunità neolitiche di materiale posto fuori dal loro territorio suggerisce che i contatti con le genti Fiorano fossero costanti. Non sembra un caso che associati alla

presenza di selce sudalpina si trovino quasi sempre boccali di tipo Fiorano (Pessina, 1998: 98-99). A Lugo di Grezzana sono state messi in luce, come abbiamo visto, anche numerosi elementi che denunciano influenze da altri contesti culturali (Vhò, Ceramica Impressa adriatica, Catignano). Il sito non è rimasto nemmeno escluso dal traffico della pietra verde (Fig. 13), in particolare delle giadeiti ed eclogiti delle Alpi occidentali regolato questa volta, probabilmente, dal gruppo Vhò. Le date di quest'ultimo gruppo sembrano per il momento suggerire una leggera receniorità rispetto alla fase iniziale della cultura di Fiorano, sono infatti tutte collocabili alla fine del VI millennio BC cal. (Improta, Pessina, 1998). L'annellone in pietra verde rinvenuto a Lugo di Grezzana sembrerebbe dunque sottolineare analogamente alle forme ceramiche di tipologia Vhò (vasi troncoconici con piede a

Sotto: Fig. 15 - Lugo di Grezzana (1997 sett. IX US 251). Frammento di vaso su piede decorato a graffito.

A destra: Fig. 16 - Lugo di Grezzana (1998 sett. X). Focolare attribuibile all'ultima fase di frequentazione.



tacco in alcuni casi con presenza di fori di restauro) una frequentazione del sito durante la fine del VI millennio BC cal. Momento in cui l'abitato probabilmente spinto da esigenze di difesa delimita il suo areale con la costruzione della palizzata come suggerisce il seppellimento all'interno di una buca di palo di un piede di statuetta tipo Vhò (Fig. 4) e in cui l'abbondante presenza di frammenti di vasi a fiasco attesta l'esistenza di contatti con l'ambiente della fase finale della Ceramica Impressa confermata dalla presenza in tale contesto di elementi Fiorano e Catignano (Silvestrini, Pignocchi, 2000: 346). Molto probabilmente, ma questo dovrà essere verificato dal proseguire delle ricerche, compare sempre in tale periodo anche la prima decorazione ottenuta con la tecnica a graffito (Pedrotti, Cavulli, Miorelli, 2001) (Fig. 15).

L'abitato di Lugo di Grezzana sembra subire una breve fase di abbandono documentata da un sottile livello di colluvio (analisi micromorfologiche di D. Angelucci e C. Ottomano) e torna ad essere frequentato quando in Italia settentrionale, andava diffondendosi lo stile geometrico lineare della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata. Tale frequentazione sembra essere stata saltuaria, le uniche strutture messe in luce in questa fase sono rappresentate da una serie di focolari circolari (Fig. 16). I materiali rinvenuti sono sempre attribuibili alla cultura di Fiorano vi sono però anche rari frammenti di vasi a bocca quadrata e frammenti decorati a graffito. Nel Veronese una coesistenza degli ultimi aspetti della cultura di Fiorano e dei primi momen-

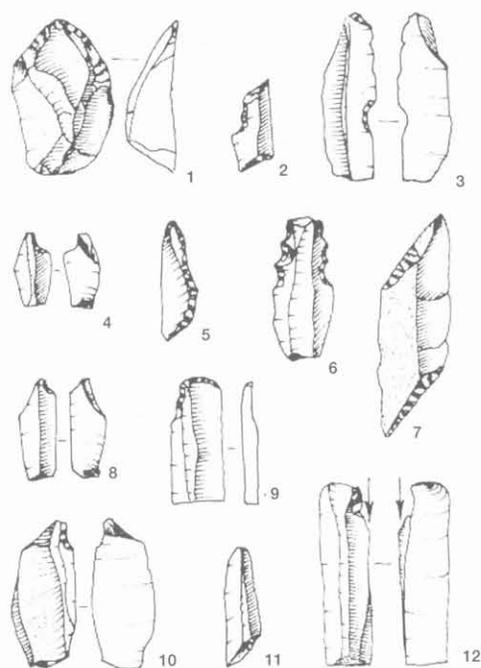


Fig. 18 - Grotta del Mondo. Elementi di industria litica riferibili al primo Neolitico con elementi di tradizione mesolitica.

ti della Cultura dei vasi a bocca quadrata è documentata nel sito di Quinzano ove in un contesto di prima fase della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata sono riconoscibili forme di tipologia Fiorano tra cui un boccale carenato con ansa decorata a graffito (Biagi, 1972). Con la comparsa della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (4900-4700 BC cal.) il bagaglio tecnologico e stilistico del primo neolitico viene completamente cancellato e l'Italia settentrionale viene ora dominata da un'unica cultura. Questa cultura manifesta, a fronte di una forte omogeneità di stile decorativo della ceramica, una grande capacità di penetrazione nei vari ambienti geografici e una notevole capacità economica. L'industria litica subisce una radicale trasformazione, scompaiono completamente i romboidi per lasciare il passo alle punte di freccia peduncolate a faccia piana ottenute con il ritocco piatto. E' quindi probabile che le nuove esigenze tecniche richiedano uno sfruttamento diverso degli affioramenti litici e forse la colonizzazione a partire da questo momento della parte più interna dei Lessini come dimostrano i frammenti VBQ rinvenuti alla Grotta del Mondo (Fig. 17) accanto a forme Fiorano (Bagolini, 1980), potrebbe essere dettata anche dalla necessità di procurarsi nuova materia prima.

Il presente studio è stato possibile grazie a finanziamenti stanziati dal Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche dell'Università di Trento, dalla comunità Montana della Lessinia, dal Comune di Grezzana (Regione Veneto) e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona.

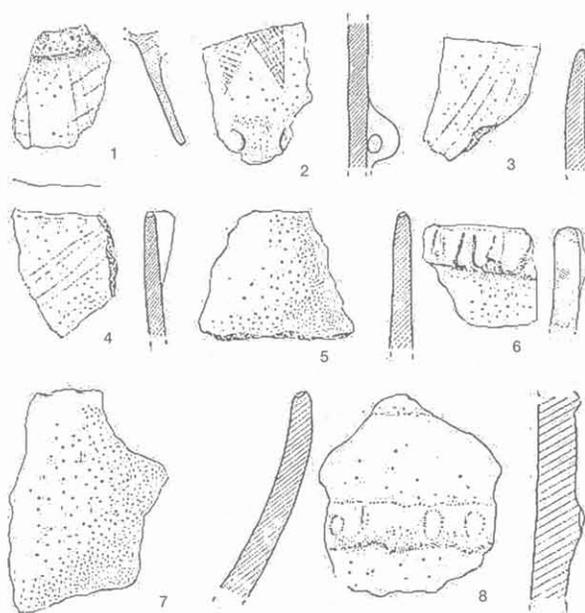


Fig. 17 - Grotta del Mondo. Elementi ceramici riferibili all'aspetto di stile "geometrico-lineare" della Cultura dei vasi a bocca quadrata (decorazioni graffite) e ad un aspetto recente della medesima (cordoni digitali).